

Introduzione all'unità didattica di *How was it humanly possible?*

di Laura Fontana, responsabile progetti educazione alla memoria del Comune di Rimini

Il percorso educativo intitolato *How was it humanly possible ?* è stato realizzato su ispirazione dell'unità didattica omonima creata da Irena Steinfeld per The International School for Holocaust Studies a Yad Vashem, in Israele.

L'obiettivo è quello di condurre gli studenti a maturare una visione più articolata e complessa di quella solitamente percepita della Shoah.

Troppo spesso, anche oggi a più di sessant'anni di distanza, il fenomeno dello sterminio degli ebrei viene affrontato in maniera superficiale da molti manuali scolastici, che si limitano a farne un episodio fra i più cruenti della seconda guerra mondiale. D'altro canto, i nostri giovani hanno ereditato, dalle innumerevoli rappresentazioni della Shoah divulgate dai media, un immaginario nutrito di particolari macabri, in cui la storia si traduce in masse di corpi, cifre, numeri, misure, in un'overdose di orrore che toglie respiro e margine alla riflessione critica. Tutto questo può contribuire a creare una visione manichea dei fatti, quasi come se un evento così complesso come la Shoah fosse riconducibile alla storia di un piccolo gruppo di feroci assassini, sadici e instabili di mente, e di una moltitudine di povere vittime inermi, disprezzate da tutti e vissute ai margini della società.

E invece la Shoah non può insegnarci nulla oggi se ne facciamo solo una storia di morte senza senso e un enigma incomprensibile per la ragione umana.

I nazisti non vennero da Marte e i carnefici degli ebrei ebbero anche il volto rassicurante del vicino di casa e dell'amico di famiglia. La Shoah fu realizzata grazie alla normalità non solo dei suoi artefici, ma soprattutto in virtù di procedure che appartengono alla normalità del mondo moderno: la razionalità, la burocratizzazione, l'industrializzazione.

Punto di partenza del percorso è, dunque, considerare lo sterminio degli ebrei soprattutto come una vicenda profondamente umana.

Intendere la Shoah come evento storico profondamente umano significa spostare l'attenzione dalla ricostruzione delle cifre, delle date, dei dettagli alla scoperta delle biografie dei protagonisti veri e propri del periodo storico: uomini e donne che nei vari paesi europei dominati da Hitler diventarono vittime, carnefici o spettatori.

Parallelamente all'analisi delle varie categorie di esseri umani che vissero i fatti della Shoah, a livelli anche molto diversi, verranno evocate alcune possibili ipotesi di spiegazione alla domanda (forse impossibile da rispondere ma legittima nella sua formulazione): perché la Shoah? Motivazioni di ordine ideologico, psicologico, economico, politico-razziale saranno discusse in gruppo dagli studenti per verificare anche quelle che destano maggiore consenso.

La categorizzazione dei tre gruppi umani, Victims, Perpetrators, Bystanders che si rifà allo storico Raul Hilberg e alla sua opera monumentale, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, richiede agli studenti una prima riflessione sulla varietà e sulla complessità umana all'interno di ognuno di questi gruppi.

Non esiste un'immagine tipica, uno stereotipo comune della vittima, ma neppure del carnefice o dello spettatore. Alternare il percorso in Power Point con l'evocazione di alcune storie di vita vissuta, potrà rafforzare la consapevolezza di quanto fossero diverse le situazioni umane, le motivazioni delle scelte e dei comportamenti individuali, le circostanze. Esistono destini simili, certo, ma è importante ricordare che ogni vita è diversa e che solo tentando di ricostruirne almeno una, dando un nome e un volto alla vittima, al carnefice o allo spettatore, potremo cercare di capire che cosa ci può trasmettere oggi lo studio della Shoah, interrogandoci su che cosa ci fa sentire simili o diversi dalla vicenda umana rievocata.

Ogni categoria andrà spiegata: cosa intendiamo per vittime? per carnefici? per spettatori? La nostra memoria di oggi di queste categorie umane come si è costruita? Su quali immagini? Gli studenti andranno stimolati a smontare i pregiudizi, i luoghi comuni che fanno di ogni vittima l'ebreo con la barba lunga dello shetl e di ogni carnefice l'ufficiale delle SS con la pistola in mano.

Nell'Europa degli anni Trenta, seppur con condizioni profondamente diverse da paese a paese, ebrei e non ebrei vivevano fianco a fianco, condividevano le stesse città, gli stessi villaggi di campagna, spesso frequentavano gli stessi ambienti culturali e professionali.

Se all'est le comunità ebraiche erano profondamente religiose e attaccate alle proprie tradizioni, a ovest, in Germania, Austria, Francia, Belgio, Italia, la maggior parte degli ebrei erano profondamente assimilati e integrati nella società.

Questa grande diversità del mondo ebraico, ma soprattutto la straordinaria ricchezza della loro vita culturale, artistica, economica, sociale, andrà sottolineata a più riprese, citando anche esempi di ebrei dell'epoca molto noti e stimati, per rompere l'immagine monolitica delle vittime che vede gli ebrei tutti uguali, poveri, indifesi e ai margini della società.

Solo ricostruendo la ricchezza di queste vite e il grande contributo dato dagli ebrei allo sviluppo economico e culturale dell'Europa sarà possibile per gli studenti comprendere pienamente quale grave perdita abbia significato per l'umanità, dunque per noi tutti, la scomparsa dei due terzi delle comunità ebraiche.

La categoria dei carnefici comporta un'accurata definizione del termine di *perpetrator*. Chi è il carnefice? Colui che tiene l'arma in mano? L'artefice materiale dell'assassinio?

Solo ripercorrendo le tappe della realizzazione della Shoah e le modalità con le quali il progetto di sterminio è stato realizzato diventa comprensibile collocare la figura del carnefice all'interno di quella vasta catena umana di uomini e donne comuni che, con il loro contributo – piccolo o grande che fosse – hanno permesso al meccanismo di messa a morte di essere compiuto fino in fondo.

La compartecipazione al crimine da parte di più persone, con livelli di responsabilità e di colpevolezza diversi, è stata certamente un elemento chiave della Shoah.

La frammentazione delle competenze, lo spostamento della responsabilità dal vertice al basso, da un anello all'altro, l'obbedienza all'autorità, la delega del potere, l'ottundimento della coscienza individuale, sono stati tutti punti essenziali per la riuscita dello sterminio,

molto più di quanto abbiano contato per i carnefici altri fattori umani come il fanatismo, il sadismo, la crudeltà.

Gli studenti saranno confrontati con esempi diversi di carnefici, dalle letture di brani tratti dall'intervista di Gitta Sereny a Franz Stangl, comandante di Sobibor e di Treblinka, a spezzoni del film documentario *Uno specialista*, dedicato al processo Eichmann, fino alla lettura commentata di un estratto dal rapporto Salitter, ufficiale tedesco che nel dicembre 1941 scortò un treno di deportati ebrei da Düsseldorf, in Germania, al ghetto di Riga in Lettonia. Il resoconto tecnico e privo di emozione di Salitter verrà confrontato dalla lettura in parallelo della testimonianza di Hilde Sherman che si trovava proprio su quel treno e che sopravvisse alla Shoah.

Dopo un breve dibattito con gli studenti, emergerà con chiarezza che è impossibile giudicare Salitter come un feroce criminale o come un fanatico antisemita, sebbene appartenga di diritto alla categoria dei carnefici.

Infine la categoria meno dibattuta : quella degli spettatori, universo numericamente molto più popoloso di quello delle vittime e dei carnefici.

Ogni paese europeo toccato dall'occupazione nazista vide la propria popolazione trasformarsi in spettatrice della Shoah. Cosa significava allora essere spettatore? Osservare quanto accadeva agli ebrei senza intervenire?

Gli spettatori sapevano della Shoah o non sapevano? In quale modo la conoscenza dei fatti influisce sulle scelte delle persone?

Quali motivazioni potevano determinare una persona a rimanere spettatore?

Le condizioni vissute dai *Bystanders* furono molto diverse: in tutti i paesi era molto pericoloso e sanzionabile duramente prestare aiuto agli ebrei, ma solo in Polonia tale aiuto significava la fucilazione immediata di tutta la famiglia.

La gente comune aveva certo paura per i propri cari, inoltre i tempi di guerra producevano una veloce assuefazione alla violenza.

La propaganda antisemita aveva trasformato l'immagine degli ebrei in non persone, in esseri indesiderati, problematici, pericolosi.

Moltissimi spettatori nascosero dietro un'apparente inazione, un'adesione agli ideali razzisti del nazismo : molti uomini e donne non videro il male commesso perché non vollero vederlo come tale. Gli ebrei non erano più ai loro occhi degli esseri umani, delle vittime da compatire ed eventualmente da aiutare, ma una massa omogenea da tenere lontana, un problema da risolvere per il bene comune, un gruppo di nemici da combattere per il benessere collettivo.

Occorre fare attenzione nel non porre gli studenti nella condizione di giudicare le scelte o le non scelte degli spettatori. Non dobbiamo chiederci che cosa avremmo fatto noi al loro posto perché tale identificazione è impossibile ed eticamente inaccettabile.

Dobbiamo però riflettere su come gli esseri umani si interrogano sul proprio comportamento. Gli spettatori si sono almeno posti il dilemma morale di intervenire?

Questa categoria umana è anche quella più aperta a qualunque evoluzione possibile, sia nel bene che nel male: lo spettatore può decidere in un dato momento della propria vita o in una determinata circostanza di diventare carnefice, o collaboratore del carnefice oppure, al contrario, di trasformarsi in salvatore, di aiutare la vittima.

Il numero limitato, ma comunque significativo, di uomini e donne che nell'Europa occupata dai nazisti decisero di salvare gli ebrei deve farci riflettere sulla libertà di scelta dell'uomo anche in situazioni difficili e pericolose.